

# Ecofuel, società Eni, apre uno stabilimento di produzione di Mtbe in Venezuela

## La benzina «verde» sbarca a Caracas

### Obiettivo: i mercati americani

Mtbe o Methyl-Terziario-Butil-Etere. Di cosa si tratta? Di un etere che presenta, come componente per benzina, due caratteristiche fondamentali: ha un elevato numero di ottani ed un composto ossigenato. Si tratta di caratteristiche molto importanti, grazie alla prima - infatti - è possibile sostituire nelle benzine il piombo tetraetile e gli idrocarburi aromatici. Quanto alla seconda ricordiamo che la presenza di ossigeno nella benzina permette una combustione migliore e - quindi - una riduzione sostanziale dell'ossidazione del carbonio nelle emissioni. Il successo - ormai indiscutibile - di questo prodotto sui mercati internazionali è dunque una buona notizia non solo per chi lo produce ma anche - per le ricadute dell'Mtbe in termini di ridotto impatto ambientale - per tutti noi che viviamo su un pianeta sempre più afflitto dalla questione ecologica. L'affermazione dell'Mtbe, peraltro, è una buona notizia anche per il nostro paese. Per quale motivo? Perché l'Eni ha avviato in Italia - già da parecchio tempo - la produzione di questo prodotto. Per la cronaca: il primo impianto industriale

nel mondo di produzione di Mtbe è stato messo in funzione all'inizio degli anni 70 a Ravenna. Da allora l'Eni non è rimasto con le mani in mano, lo sviluppo della produzione, anzi, è stato talmente rapido, in corrispondenza - del resto - ad una domanda mondiale anch'essa in crescita che è stato necessario prendere decisioni, a livello societario che di internazionalizzazione, per non correre il rischio di rimanere indietro nella corsa dell'intero comparto. Ecco così che nel 1986 l'Eni ha costituito una società apposita (l'Ecofuel) avente un preciso obiettivo: quello di sviluppare componenti ossigenati per le benzine. Ed ecco, altresì, l'ingresso immediato di questa neonata società (inserita peraltro nel settore di attività dell'Agip Petroli) nel terreno di gioco dell'internazionalizzazione. Come? Attraverso la realizzazione, in joint-venture con due società straniere - la Sabc e la Nasty Oil - del primo impianto al mondo di Mtbe del tipo «world scale» dove le materie prime sono butani da campo e quindi disponibili in grande quantità. Il suddetto impianto, che

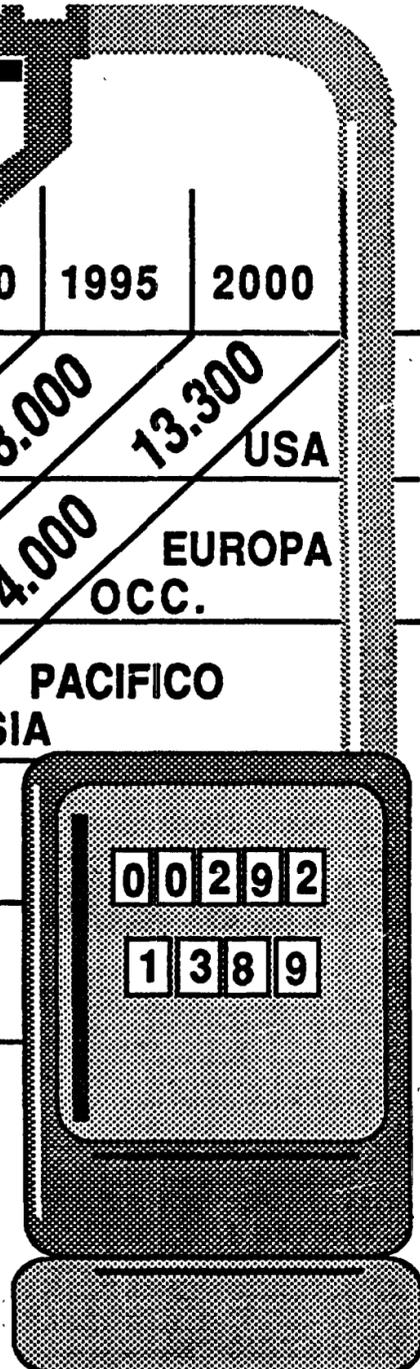
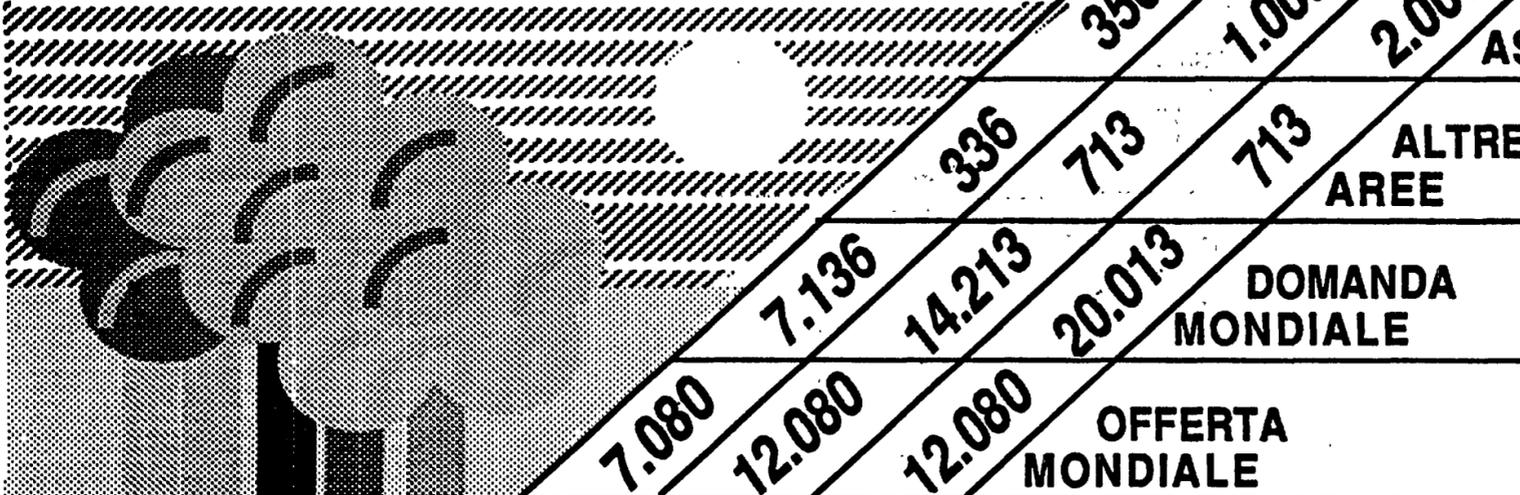
opera in Arabia Saudita, ha attualmente una capacità produttiva di 500.000 t/a interamente esportate. Esso, però, non è rimasto per lungo tempo da solo a rappresentare la voglia e la capacità di internazionalizzazione di Ecofuel. Nel marzo di questo stesso anno, infatti, è stato inaugurato, alla presenza dello stesso Presidente dell'Eni, l'ingegner Gabriele Cagliari, un altro impianto per la produzione di Mtbe frutto - questa volta - di una joint-venture, forse ancora più significativa di quella che ha portato alla costituzione dell'impianto in Arabia Saudita. A che si deve questo giudizio? Al fatto che la joint-venture (realizzata con la Pequiven, società del gruppo di Stato venezuelano Pdvs) ha localizzato il nuovo impianto in Venezuela. Il tutto, certamente, rappresenta una scelta di campo «politica» oltre che strategica. Ciò in quanto il Venezuela (come molti altri paesi dell'America Latina) è un paese potenzialmente ricco di capacità e di risorse che però si dibatte in una pesante crisi strangolata com'è da un debito estero assai pesante e dal contemporaneo sfruttamento esercitato a suo

danno dal capitale finanziario, commerciale e industriale internazionale. In questa situazione decidere di sbarcare a Caracas, invece che in un altro posto più sicuro, è in atto politicamente importante, un investimento - a rischio, certo ma non proprio per questo più importante - sul futuro fatto nella piena consapevolezza che, senza questi atti concreti, le ricche potenzialità di un paese come il Venezuela non potranno mai esprimersi e attualizzarsi.

Questo tipo di scelta va tanto più sottolineata in quanto, da un punto di vista strettamente «aziendalistico» il nuovo impianto, costruito in una località denominata Jose, non è una bazzecola. Esso, infatti, ha la stessa capacità di quello saudita, ed è costato 300 milioni di dollari. Anche in questo caso l'intera produzione è destinata all'esportazione e la sua commercializzazione sarà totalmente a carico di Ecofuel. Tra l'altro va detto che con questa operazione la società italiana disporrà di un supplemento di prodotto che renderà possibile la sua collocazione al secondo posto,

leggermente più in su della americana Texas Olefins, nella graduatoria dei produttori mondiali di Mtbe. Si tratta di progetti troppo ambiziosi? Non sembrerebbe. La domanda mondiale di Mtbe, infatti, è in crescita da parecchio tempo; essa, inoltre (soprattutto in alcuni mercati come quello nord-americano) è destinata ad aumentare a ritmi - dicono gli esperti - superiori a quelli della stessa produzione. (Circa il trend della domanda mondiale fino al 2000 rimandiamo all'apposito riquadro qui a lato). Caso mai sarà interessante verificare se le previsioni formulate dalla stessa Ecofuel relativamente alla conquista di un'ulteriore fetta della torta del mercato mondiale di Mtbe verranno rispettate. La società italiana prevede, infatti, che la sua fetta arriverà nel 1993 all'11% (quasi il doppio rispetto all'attuale 6%). Sarà possibile realizzare una tale performance? Da buoni italiani speriamo di sì, tanto più che, sia a livello tecnologico che di strategia politica di cooperazione, l'Ecofuel sembra avere le carte in regola per meritare l'obiettivo e per raglungerlo.

## Domanda mondiale di Mtbe



Dati in migliaia di tonnellate

## Un tassello di una strategia internazionale vincente

Abbiamo esaminato, in altra parte di questa pagina, l'impianto realizzato in Venezuela dall'Ecofuel, in joint venture con un'altra società venezuelana, per la produzione di Mtbe. Al di là delle sue specifiche valenze economiche. Ritorniamo sull'argomento, per sottolineare che l'operazione Mtbe in Venezuela si inquadra in un'ottica ormai consolidata da parte dell'Eni (e l'Ecofuel è una società di questo gruppo) che, da tempo, è presente a livelli significativi in un'area che viene da molti considerata marginale nell'ambito dell'economia mondiale. Insomma: l'impianto di Jose non è un esempio isolato, ma costituisce - invece - una ennesima realizzazione concreta nell'ambito di una precisa strategia dell'attenzione nei confronti dell'America Latina. Per comprendere tutto questo è sufficiente - del resto - dare un'occhiata all'elenco dei paesi ove le società del gruppo operano.

Cominciamo questo elenco con l'Argentina. Qui la società fondata da Mattei ha un ufficio di rappresentanza con sede a Buenos Aires, le cui competenze coprono, oltre

che l'Argentina, anche il Cile, l'Uruguay e il Paraguay. In Argentina la società del gruppo italiano vanta operazioni di rilevante importanza: tra queste possono essere citati alcuni interventi nel campo delle infrastrutture petrolifere quali, ad esempio, il gasdotto di 1700 km tra la Patagonia e Buenos Aires realizzato dalla Snam Progetti. Tra tante altre operazioni vanno ricordate, inoltre, le forniture - da parte della Nuovo Pignone di turbogeneratori e compressori per installazioni di processo, per piattaforme di produzione offshore, e/o di macchine destinate a progetti di ampliamento e ammodernamento di industrie tessili locali. Questo per il passato. E per il presente e il futuro? Si preannunciano o sono già sulla rampa di lancio numerose altre operazioni di particolare interesse. Tra esse potremmo citare quelle concernenti l'Agip che, attraverso l'Agip Argentina, sta entrando nella distribuzione del gas naturale compresso per autotrazione, aumentando, così, la sua già notevole presenza economica nel paese. Vale la

pena di ricordare, a questo punto, che l'Agip Argentina è una controllata dell'Agip che già svolge una rilevante attività di distribuzione dei prodotti petroliferi, tanto da detenere una quota di mercato del 16%. E non è tutto: l'Agip Argentina, infatti, oltre che essere proprietaria di una tenuta che svolge attività agrozootecniche in un'area di 400 ettari nella provincia di Entre Rios, ha avviato una iniziativa congiunta con Fiat e Sevel (assemblatore auto Fiat-Peugeot), denominata EuroLube, per il blending e la commercializzazione di olii lubrificanti.

L'Agip ha poi in mente di intervenire nel settore minerario: attraverso un progetto di recupero assistito di greggio in alcune aree dove c'è già della produzione e mediante lo sviluppo di attività di esplorazione e sviluppo in nuove aree vergini. Particolarmente ampia è la serie di iniziative in corso, o in via di progettazione, che interessano la Saipem. In primo luogo per il tramite della Saipem argentina (che è una società di servizi operante nei settori delle misure fisiche dei pozzi)

e poi attraverso la Rio Colorado de Argentina (si tratta di una società di perforazioni che possiede alcuni impianti di perforazione e di workover nella quale la Saipem detiene una partecipazione del 49%). La stessa società italiana è interessata alla realizzazione di un ambizioso progetto che coinvolge anche Argentina e Cile. Di che si tratta? Della realizzazione e della gestione di un gasdotto tra la località argentina di Nequén e Santiago del Cile. Il progetto prevede di costruire una pipeline di oltre 1100 km capace di trasportare ca. 4/5 Mm m<sup>3</sup> di gas naturale. All'operazione è interessata anche la Snam. E, visto che abbiamo citato quest'ultima società, ricordiamo che essa, insieme alla Gas del Estado, ha sottoscritto un contratto per la realizzazione della prima fase del Sistema telefonico di supervisione e controllo dell'intera rete argentina di gasdotti. Scopo dell'operazione: razionalizzare il trasporto e la distribuzione del gas naturale per superare le attuali difficoltà di approvvigionamento da parte delle

utenze. Le stesse due società ora menzionate stanno, inoltre, studiando altri interventi come: la elaborazione di un piano strategico per lo sviluppo del gas naturale e un programma di riabilitazione di numerosi gasdotti grazie alla messa in opera di un adeguato sistema di protezione catodica. Da ricordare, infine, l'accordo recentemente sottoscritto tra la Comerint e la Comisión Nacional de la Política Ambiental. In base a questo accordo la società italiana fornirà assistenza tecnica in campo ambientale.

Dall'Argentina passiamo al Messico. Anche qui, l'Eni ha un suo ufficio di rappresentanza che copre, insieme al Messico, i paesi del Centro America.

La notevole presenza dell'Eni nel paese si è concretizzata nella progettazione, con annessa fornitura di licenza, di alcuni impianti di urea (per questi impianti ci sono state anche importanti forniture di macchine rotanti da parte della Nuovo Pignone). Questa presenza - comunque - diventerà ancora più ampia in futuro in quanto sono in avviata fase di studio alcuni progetti di collaborazione industriale per la produzione di Mtbe, per la realizzazione e la gestione di un terminale carbonifero, e per attività minerarie in paesi terzi.

In tema di cooperazione industriale, del resto, non possono non essere citate due joint ventures che appartengono al recente passato. La prima: nel 1989 l'Agip Petroli e la Mercemex di Guadalajara hanno messo in piedi una società mista per la miscelazione e la commercializzazione di olii lubrificanti e grassi; la seconda: nell'aprile dell'anno scorso la Fibras Sinteticas Sa e l'Enichem Fibre si sono accordate per la costituzione di una joint venture per la produzione di fibre acriliche della capacità di 24 mila tonnellate all'anno. La Soroa Associates di New York (Snam Progetti) sta, infine, completando l'ingegneria di base per alcuni terminali carboniferi.

Anche in Brasile, ed esattamente a Rio de Janeiro, l'Eni ha un suo ufficio di rappresentanza. E, indubbiamente, un segno dell'importanza dell'attività delle società del gruppo in questo paese. Snam Progetti, Saipem e Tec-

nomare - infatti - hanno partecipato a importanti progetti di sviluppo nel paese, tra essi, tanto per fare qualche esempio, possono essere ricordati: la progettazione di tre raffinerie, la posa in opera di alcuni gasdotti e condotte sottomarine. Più in generale - inoltre - le società del gruppo Eni hanno contribuito alla espansione della capacità brasiliana di produzione di petrolio attraverso una serie di interventi atti a individuare e rendere produttivi numerosi nuovi campi di produzione, compresi quelli offshore. Da ricordare, poi, che la Nuovo Pignone - in joint venture con una società brasiliana - ha fornito dei gruppi turbocompressori. E, sempre per restare nel campo della cooperazione industriale, ricordiamo l'accordo siglato nel 1987 tra Eni e Petrobras avente per obiettivo la collaborazione tra i due enti per lo sviluppo congiunto di tecnologie marine, sottomarine e altri temi di comune interesse. Le due società hanno recentemente sottoposto alle autorità dei rispettivi paesi due progetti di ricerca e sviluppo tecnologico da finanziare nell'ambito dell'accordo bilaterale tra Italia e Brasile. Interessante è, inoltre, l'esempio di un'altra società mista: quella costituita dall'Enichem do Brasil, la Petroquisa e il gruppo Votorantin per studiare la fattibilità di una linea di produzione di alcuni prodotti chimici da realizzare nel polo petrolchimico in via di approntamento a Rio de Janeiro e per acquisire una quota di partecipazione nella Petro-Rio (sarà la centrale di materie prime di questo polo).

Eccoci, infine, al Venezuela dove c'è - a Caracas - un ufficio di rappresentanza che copre - oltre il Venezuela - i paesi del Patto andino e quelli dei Caraibi. Anche in Venezuela la presenza dell'Eni è vecchia e si è concretizzata in parecchie importanti forniture e in valdi contributi per la messa in funzione di impianti di urea, acido fosforico, fertilizzanti ecc.

Nell'ambito di questi profondi legami della società Eni con Caracas - e a parte l'impianto di Jose di cui si è ampiamente parlato in altra parte della pagina - c'è un'attività che va sicuramente sottolineata. Di che si tratta? Dell'accordo stipulato tra un consorzio internazionale (in cui l'Agipcoal partecipa al 50%) e la venezuelana Carbozulia, (società del gruppo Pdvs) per lo sviluppo della miniera di Paso Diablo e per la commercializzazione del combustibile sui mercati internazionali. Tanto per dare un'idea della valenza economica dell'operazione ricordiamo che essa prevede l'aumento della produzione della miniera dalle attuali 1,5 milioni di t/a a 10 milioni di t/a.

Un altro esempio di cooperazione industriale è costituito dallo studio di fattibilità predisposto da Pequiven e Ecofuel per la realizzazione di un impianto di metano della capacità di 2.000 t/a nell'ambito del polo petrolchimico di Jose. L'ultima citazione che ci sentiamo di fare riguarda la formazione: la Comerint ha sottoscritto un contratto con la Fundación Ayacucho per la gestione di un certo numero di borsisti in Italia. La stessa Comerint, inoltre, si sta muovendo per realizzare corsi di master e di formazione del personale.